

NUOVE SCOPERTE SPELEOLOGICHE NEL BOLOGNESE

LUIGI DONINI

Componente della P.A.S.S.

(Pattuglia Archeologica Speleologica Scientifica)

Nella conferenza tenuta il 27 maggio u.s. all'Istituto di Zoologia, per gentile invito dell'«*Unione Bolognese Naturalisti*», i relatori Manlio Cornia e Pietro Pontrandolfi hanno cercato di mettere in evidenza il fatto che le nuove cavità, da noi scoperte nelle colline gessose della Croara, si presentano estremamente interessanti, non tanto per la loro estensione o per la profondità, che esse raggiungono, quanto per le caratteristiche morfologiche e per i materiali di riempimento che esse contengono.

In definitiva l'interesse è esclusivamente scientifico e va a toccare nel vivo quel capitolo della speleologia bolognese, non ancora approfondito sull'origine e sui cicli evolutivi delle grotte nella roccia gessosa.

Le grotte in questione sono tre. Si trovano tutte nella zona di gessi compresa fra gli alvei dei torrenti Savena e Zena e, più precisamente, le grotte del «*Tempio*» e del «*Ragno*» sotto la cima del monte Croara (spostate nell'interno della montagna un po' a Ovest); la «*Metropolitana*», così denominata per la presenza di un tunnel fortemente eroso, si trova, invece, più in basso, proprio sotto la dolinetta del «*Cucco*», nelle colline di fronte alla grotta del Farneto.

La scoperta di queste cavità ha avuto origine nella primavera del '59, allorché ci eravamo proposti di sorvegliare attentamente l'attività di due cave di gesso, esistenti nella zona, le quali per particolari esigenze di lavoro si inoltrano con gallerie nell'interno delle colline.

Pensavamo, infatti, che si sarebbe incontrata prima o poi qualche cavità che, proprio perché senza sbocco naturale con l'esterno, avrebbe presentato aspetti del tutto nuovi e particolari.

La nostra aspettativa non venne delusa!

Il 16 agosto 1959 i minatori della cava I.E.C.M.E. alla Croara ci avvertirono che il giorno prima, minando una parete per rimuovere dell'argilla grigia, era apparso improvvisamente un vano. Per timore essi non avevano proseguito il lavoro. Ci chiesero di vedere cosa vi fosse oltre il vano, cosa di cui non ci facemmo pregare due volte. Scoprimmo così la prima grotta: il «*Tempio*».

Infatti, discesi una decina di metri lungo un pertugio in leggera pendenza, ci trovammo in una saletta, nel cui fondo si apriva un pozzo di notevoli proporzioni. Con una scaletta di quindici metri arrivammo sul fondo e ci accorgemmo che, a destra e a sinistra lungo una stessa grande diaclasi, si aprivano verso l'alto una serie di quattro pozzi con profondi solchi di erosione verticale, in certi punti rivestiti da magnifiche concrezioni mammellonari.

Abbiamo chiamato questa grotta il *Tempio* proprio per la maestosità di questi fenomeni.

Finimmo di esplorare la cavità a varie riprese, raccogliendo sul fondo dei pozzi gran copia di strane e lucenti pisoliti (perle di grotta), nonché ciottoli silicei di varia forma e colore.

Dopo un periodo di stasi, il 2 marzo

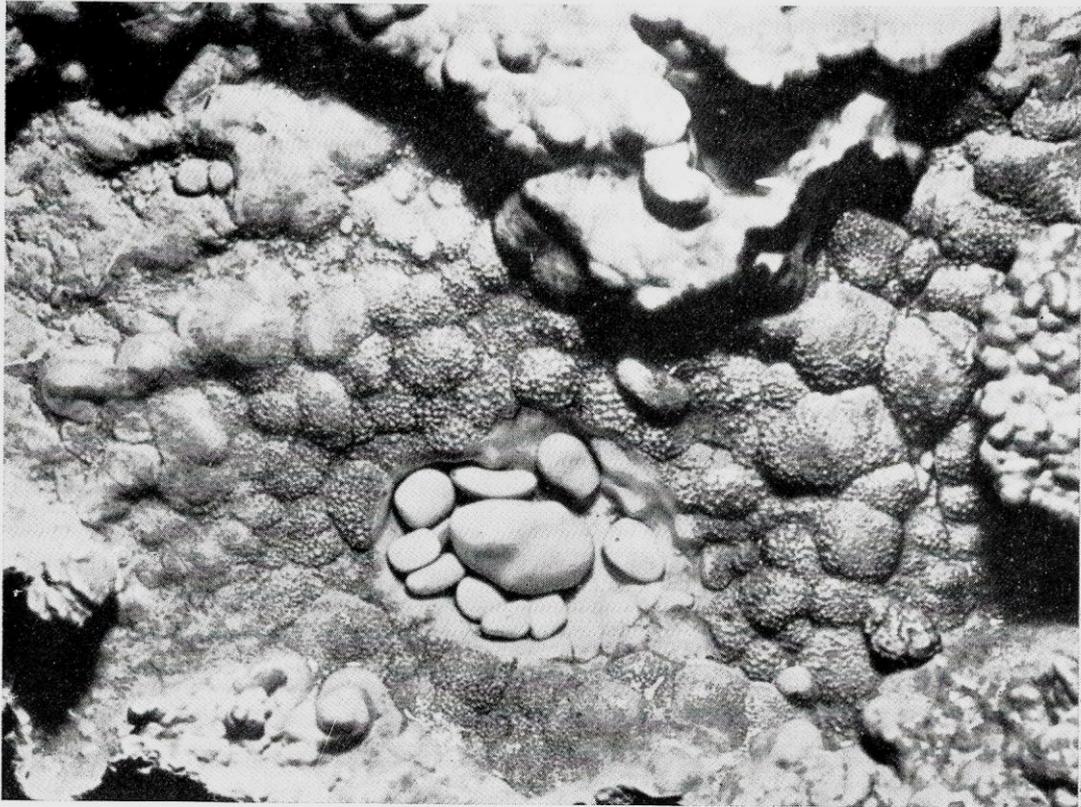
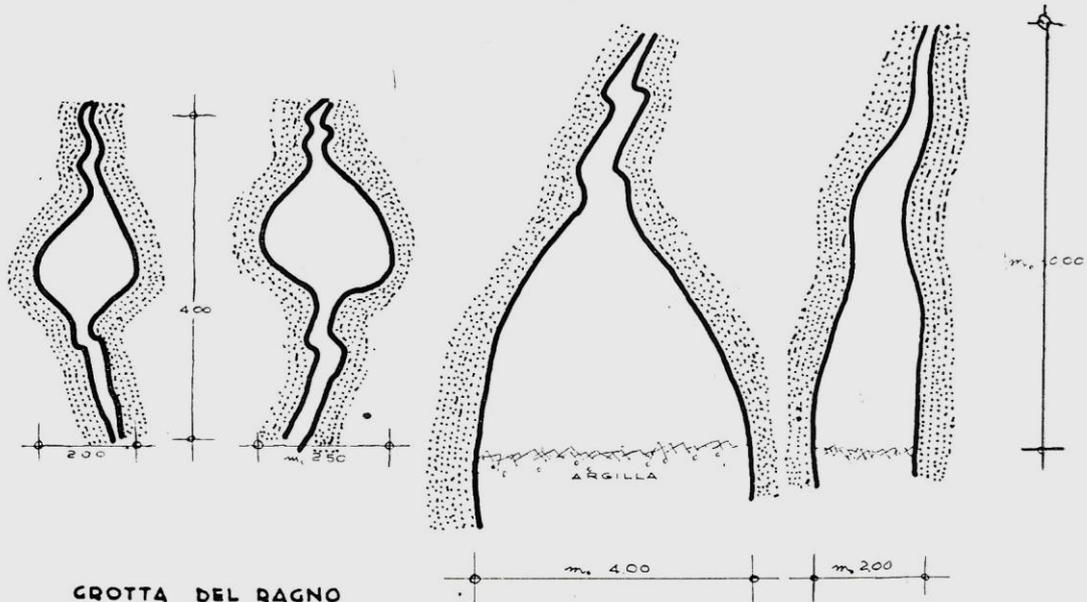


Fig. 1.



GROTTA DEL RAGNO

SEZIONI TRASVERSALI DEI TRATTI MAGGIORMENTE EROSI

Fig. 2. - Grotta del « Ragno » Croara-Tazzetta alabastrina con pisoliti (foto Pass).

1960, durante un'escursione in un'altra galleria di questa cava, scoprimmo la grotta che ci ha dato le maggiori soddisfazioni: il « Ragno ».

Il capo cantiere della cava ci aveva detto che lo scoppio di alcune mine aveva aperto nella roccia una fenditura di notevole grandezza, il che intralciava il lavoro dei minatori. Avevano tentato di riempirla con massi, ma per l'ampiezza e la profondità considerevoli non erano riusciti nel loro intento.

Così, dietro l'invito dei minatori, ci calammo lungo la fenditura che non era altro che l'inizio di un complesso sistema di diaclasi, ricchissimo di cristalli e di interessanti fenomeni di erosione e corrosione.

È una grotta che ci ha impegnati veramente a fondo ed è per noi motivo d'orgoglio avere potuto compiutamente esplorare (e in parte studiare, malgrado i nostri mezzi limitati) questa cavità, che si può citare fra le più difficili ed interessanti del bolognese.

È un sistema di diaclasi, ripetiamo, assai vasto nell'interno del monte Croara, con nessuna apertura naturale praticabile con l'esterno, avente uno sviluppo d'asse di circa 320 m.

Alcune di queste diaclasi (in genere quelle orientate Sud-Ovest - Nord-Est) sono fortemente erose, con tratti addirittura in cui si hanno sulle pareti dei profili di *effrazione*, ossia punti in cui la cavità è stata percorsa un tempo da acque circolanti sotto pressione. Le altre diaclasi, strette e alte, non presentano nessun segno di erosione e sono le uniche che hanno concrezioni lungo le pareti.

Questa grotta, indubbiamente poligenica, come si è visto, presenta inoltre altre caratteristiche che la rendono estremamente interessante.

Nel punto più basso della cavità, che è circa a quota 160 (s.l.m.), in un piccolo rigagnolo che ivi scorre, trovammo una colonia di piccoli *Collemboli*, gli unici esempi di vita animale che si sono riscontrati in questa grotta.

Un'impressionante quantità di cristalli di gesso si rinvennero, misti alle argille che ricoprono il fondo di una saletta, che appunto abbiamo chiamato « dei cristalli »; sono rosette di svariata forma e grandezza, stupendi e rari prismi e un particolare tipo, stranamente erosi, gli aciculari.

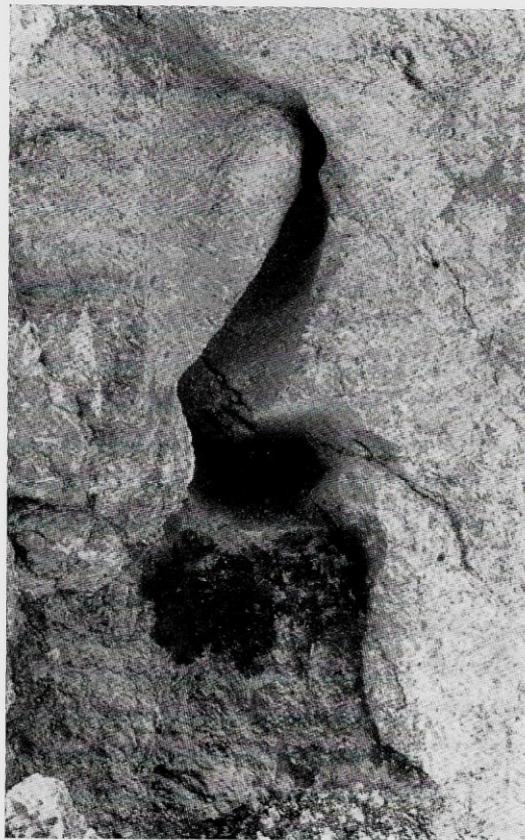


Fig. 3. - Cava Fiorini (Farneto). Tratto di cunicolo sezionato dalle mine con un netto profilo di erosione eterogravitazionale, riempito fino ad un certo livello di materiali alloctoni, in buona parte provenienti dall'esterno (terreno organico misto a ciottoli silicei ed ossami con segni evidenti di fluitazione (foto Pass).

La « Metropolitana », grotta apertasi nella cava del Sig. Fiorini, non è altro che il proseguimento, verso monte, di un complesso di cavità, che la suddetta cava continuamente scopre e distrugge; essa presenta, analogamente al « Ragno », forme erosive imponenti, ma con caratteristiche che mettono bene in evidenza la diversa origine della cavità.

Infatti, esaminando attentamente il fondo di un piccolo scoscendimento franoso al limite di questa grotta, trovammo una fenditura, che, allargata, ci mise in comunicazione con un sottostante torrentello (dieci metri circa sotto il livello della grotta).

È evidente che il tunnel non è altro che un antico tratto del corso superiore di questo torrente, abbandonato dalle acque man mano che il suo livello e la sua portata si sono col tempo gradatamente abbassati.

In questa cava, inoltre, si sono aperte alcune piccole cavità, zeppe di stupende e rare concrezioni gessose e alabastrine.

Tali cavità, purtroppo, sono andate irrimediabilmente distrutte con le mine nel procedere dei lavori.

Fortunatamente avemmo la buona idea di fotografarle e di staccare le più interessanti concrezioni, che ora si trovano intatte nella nostra sede e che, tuttavia, non possono dare che la minima idea della bellezza originaria.

È fuori di dubbio che uno studio approfondito di queste grotte, in particolar modo del « Ragno », che noi stiamo sviluppando,

porterà a conclusioni di notevole interesse, tali da coronare le nostre aspirazioni, apportando un contributo concreto alla conoscenza ed allo studio della speleogenesi delle grotte bolognesi.

Certamente questo studio presenta notevoli difficoltà, in quanto, oltre ad analizzare la morfologia di tali grotte, occorrerà tenere presente le condizioni tettoniche del luogo ed i materiali di riempimento che in esse si trovano.

Le analisi qualitative e quantitative dei minerali vari rinvenuti ed altre ricerche comportano, infatti, attrezzature e cognizioni, di cui purtroppo, per ora, non possiamo avvalerci.

Speriamo in proposito di avere l'aiuto e la comprensione di enti, studiosi e amici, in maniera da poter presentare in futuro un resoconto delle nostre deduzioni in merito.